

Audizione in Commissione Cultura – Antonio Boschi (CNOG)

INTRODUZIONE

Buongiorno, grazie presidente, grazie onorevoli deputati per l'invito.

Mi chiamo Antonio Boschi, sono membro del Consiglio nazionale dell'Ordine dei Giornalisti, all'interno del quale ho fatto parte della Commissione Riforma che ha licenziato un testo – uno dei pochi, se non l'unico – approvato all'unanimità dal Consiglio durante questa consiliatura.

In questi pochi minuti, oggi vorrei parlare da consigliere, ma anche da giornalista di strada, che ogni giorno vive l'informazione reale.

Nello specifico, lavoro alla testata regionale della Rai dell'Emilia-Romagna, l'ultima frontiera del servizio pubblico secondo qualcuno, dove si raccontano ancora storie che magari interessano a pochi, ma che per quei pochi rappresentano la loro vita.

E da giornalista di strada, pur consapevole di lavorare in una situazione di privilegio – con un'azienda solida alle spalle – ogni giorno mi confronto con colleghi che vivono di precarietà, corrispondenze locali, collaborazioni sottopagate e redazioni che rischiano di chiudere, come nel caso recente dei colleghi dell'Agenzia Dire in Emilia-Romagna.

ELEZIONI

Oggi abbiamo qui cinque proposte di legge in materia di disciplina dell'elezione e della durata in carica degli organi dell'Ordine. Cinque proposte che, a mio parere, vanno tutte nella direzione giusta per un ammodernamento e uno snellimento del vecchio sistema elettorale.

Ed è proprio per questo che mi trovo in difficoltà a spiegare la situazione ai colleghi di cui vi ho appena parlato

Le proposte – ciascuna con elementi di novità e semplificazione – sono ferme, mentre noi ci troviamo nel mezzo di una campagna elettorale che, tra primo turno, secondo turno e ballottaggio, prevede ben 9 convocazioni, con la doppia modalità online e in presenza.

Il problema è nel tempismo. Le elezioni sono state convocate, a mio avviso, con eccessiva fretta.

Ripeto: le proposte erano già pronte. Avremmo potuto attendere pochi mesi e votare con una legge chiara, razionale e aggiornata, evitando un aggravio di costi, logistica e confusione.

In altre parole, in pochissimo tempo si sarebbe potuto introdurre:

- eliminazione del ballottaggio,
- introduzione dell'autocandidatura obbligatoria,
- voto elettronico ,
- l'eliminazione del vincolo Inpgi, ormai superato col passaggio all'Inps.

Si poteva aspettare. E far diventare legge ciò che era già stato scritto.

PUBBLICISTI

Vorrei anche porre un tema che mi sta particolarmente a cuore: la rappresentanza dei giornalisti pubblicisti all'interno del CNOG.

Oggi i pubblicisti non sono una categoria marginale: sono cronisti, corrispondenti, collaboratori fissi, spesso l'unica voce rimasta in territori abbandonati dalla grande editoria.

Penso ai tanti colleghi pubblicisti che ho conosciuto quando lavoravo nella carta stampata a Libertà di Piacenza: figure chiave nel lavoro quotidiano.

Ma soprattutto – e va detto con chiarezza – i pubblicisti sostengono finanziariamente l'Ordine.

Con le loro quote di iscrizione, che versano ogni anno in decine di migliaia, tengono in piedi il sistema.

Eppure, la loro rappresentanza nei vertici nazionali dell'Ordine è stata drasticamente ridotta dalla riforma della legge elettorale dell'OdG introdotta dal Governo nel 2017. Parliamo di una categoria che paga come gli altri, lavora come gli altri, ma vota meno, conta meno ed è meno rappresentata.

Questo non è solo uno squilibrio: è una violazione del principio di equità democratica, ancor più grave in un organismo che si occupa di diritti, verità e partecipazione.

Sostenere il maggiore coinvolgimento dei pubblicisti nel CNOG, come previsto in alcune delle proposte in esame, non è una gentile concessione: è una restituzione di dignità e legittimità.

Lo dico con convinzione: non può esserci un Ordine forte se i due terzi dei suoi iscritti vengono considerati di serie B.

PARITÀ DI GENERE

Infine, consentitemi una nota dolente ma necessaria.

Il vertice attuale del CNOG ha mostrato una notevole timidezza – per non dire resistenza – sull'introduzione della parità di genere.

La scusa è stata: “la legge non lo prevede”.

Ma è vero anche che la legge non lo vieta. Anzi, lo spirito delle riforme in discussione lo incoraggia.

È mancata, secondo me, la volontà.

Paradossalmente, si è detto che la parità non si poteva introdurre perché la legge non lo consente, mentre si è mantenuta una modalità mista di voto (in presenza e telematica) che la legge non contempla affatto, in quanto prevede espressamente o telematica o in presenza.

Ma non entrambe.

CONCLUSIONE

Io credo che questa sia l'occasione per ripensare davvero l'Ordine: nella sua rappresentanza, nel suo funzionamento, nella sua legittimità democratica. Senza slogan e senza rinvii.

Sarebbe stato più logico, più efficiente e più corretto attendere qualche mese e votare con una legge nuova.

Ma se questa riforma deve essere completata ora, allora che lo sia fino in fondo:

- con un voto telematico integrale,
- con una maggiore rappresentanza per i pubblicisti,
- con l'introduzione esplicita della parità di genere,
- e con una visione aperta del futuro dell'Ordine, che deve essere la casa di tutti i giornalisti.

Vi ringrazio.